

LIBRI

LO SCAFFALE

Gaetano Passarelli
Il valore unificante
del segno della croce

Segnarsi appare oggi un gesto su cui non ci si pongono domande. Tuttavia la croce si è fatta portatrice nei secoli di significati complessi, a partire dagli albori del cristianesimo, per condurre via via al valore unificante del segno come testimonianza di appartenenza a un credo. Passarelli è direttore responsabile della rivista "Studi sull'Oriente Cristiano". Prefazione di monsignor Giorgio Demetrio Gallaro.



Gaetano Passarelli BREVE STORIA DEL SEGNO DELLA CROCE
Graphè.it edizioni, 44 pag., 8 euro

Patrick Leigh Fermor
Sull'isola incombe
un tragico destino

Un'isola introvabile sulle mappe: Saint-Jacques des Alizés è rimessa al suo posto nelle Antille, sul 61esimo meridiano. Berthe de Rennes rievoca quel piccolo mondo dove l'aristocrazia coloniale creola trascorreva la fin de siècle tra gite in carrozza, picnic sui fianchi del vulcano, cacce, duelli e feste. Su Saint-Jacques incombe però un destino sconvolgente, che si compirà durante il gran ballo del Mardi Gras.

Patrick Leigh Fermor
I VIOLINI
DI SAINT-JACQUES



Patrick Leigh Fermor
I VIOLINI DI SAINT-JACQUES Adelphi
129 pag., 18 euro

Lorenzo Beccati
Storie insolite
su Genova e paraggi

Storie insolite su Genova e paraggi, dove "manimàn" significa "non si sa mai" o "non sia mai" e indica una preoccupazione che tradisce la diffidenza e prudenza dei genovesi. Beccati (Genova 1955) raccoglie nella plaquette 38 flash di una o due pagine l'uno su fatti e curiosità accaduti nella Superba. Circolano Hitchcock, Buffalo Bill, Stanlio e Ollio, l'imperatrice Sissi, De André, Churchill, Garibaldi e Maciste.

Lorenzo Beccati
Manimàn

Storie insolite su Genova e paraggi

Lorenzo Beccati
MANIMÀN Oligo editore
77 pag., 13 euro

PASCALE KRAMER



L'autrice Pascale Kramer FOTOMARINE CLERD



La copertina del libro

Quelle dinamiche familiari
narrate in un romanzo corale

Nell'opera dell'autrice si alternano le voci di Olivier, Danielle e dei tre figli E c'è Romain vero protagonista devastato dall'alcolismo

«**M**Athilde aveva assistito ai vari comizi etilici di Romain molto prima di essere grande abbastanza per capire, e non aveva mai cono-

sciuto una vita familiare senza quell'ossessione costante». *Una famiglia* di Pascale Kramer è un romanzo corale, dove si alternano le voci di Olivier e Danielle, i genitori e dei loro tre figli adulti: Lou, che ha appena partorito la sua seconda figlia, forzando la mano al marito con cui era in crisi; Edouard, reduce dalla malattia del primogenito, che mette in discussione il suo matrimonio e la più piccola Ma-

thilde che ha preferito andare a studiare a Barcellona.

L'unico di cui non ascoltiamo la voce è il vero protagonista del romanzo, Romain, il figlio primogenito che Danielle ha avuto dal primo marito, devastato fin dall'adolescenza dall'alcolismo e che come un burattinaio impazzito tira i fili della famiglia, tra ricoveri e ricadute, tra il vivere in una casa decente e avere un lavoro e il trovarsi coricato

per strada in mezzo a luridi cartoni. La scrittrice svizzera riesce a mettere in scena la quotidianità più o meno serena della famiglia, tra la vivacità dei più piccoli, il legame saldo tra Danielle e Olivier, le ambizioni di Mathilde, la maternità e la paternità di Lou e Edouard, e insieme il pensiero costante di Romain, come uno spillo conficcato nelle loro esistenze: «Avrebbero dovuto sorvegliarlo costantemente, come aveva fatto la loro madre finché era vissuto in casa, per salvare quella parte amabile e amorevole, quella piccola parte miracolosa che c'era in lui. Avrebbero dovuto non avere una vita, si disse di nuovo in quell'istante, con lo stesso impossibile senso di colpa di allora».

Un romanzo potente, pieno di riflessioni e punti di vista mai banali, che indaga a fondo le dinamiche familiari.

A partire dall'incredulità di fronte a un giovane pieno di talenti e circondato da opportunità e affetti, che nulla valgono di fronte alla sua dipendenza dall'alcol: «Forse anche lei avrebbe dovuto accontentarsi che suo figlio non fosse steso per terra da qualche parte, intento a svuotare bottiglie come ci si fa saltare il cervello».

SIMONETTA BITASI

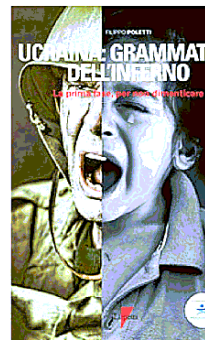
Pascale Kramer, *UNA FAMIGLIA, Nutrimenti*, 2023 (trad. di Luciana Cishani) pag- 142, 17 euro

FILIPPO POLETTI

Ucraina: la guerra
e i racconti delle profughe
accolte in Italia

Il volume è introdotto dal console generale d'Ucraina a Milano Andrii Kartysh e ricostruisce l'anno del conflitto

Il 24 febbraio 2022 la Russia invadeva l'Ucraina. Vladimir Putin contro Volodymyr Zelensky. Il nome Vladimir, di entrambi, è composto da due parole traducibili come "governo del mondo" e "governo della pace". I racconti di guerra, commentati da alcune donne fuggite dall'Ucraina e accolte a Milano dalla Fondazione Progetto Arca Onlus e dall'Accademia ucraina di balletto, compongono il libro del giornalista Filippo Poletti. La maggior parte dei profughi sono donne fuggite in Italia con i figli. Il volume, introdotto dal console generale d'Ucraina a Milano Andrii Kartysh, ricostruisce l'anno della "perma guerra" o "guerra permanente" scatenata dalla Russia, alternando la cronaca dei fatti al ricordo delle profughe. A firmare le due prefazioni sono il presidente di Fondazione Progetto Arca, Alberto Sinigaglia, e



Filippo Poletti *UCRAINA: GRAMMATICA DELL'INFERNO*
Lupetti editore, 240 pag., 24,90 euro

il presidente di Fondazione Fiera Milano, Enrico Pazzali: insieme hanno realizzato l'hub di accoglienza di via Sarmatini a Milano. La postfazione è stata scritta dal presidente del Centro Studi Esercito e docente di peacekeeping all'università Lateranense, Salvatore Farina, capo di Stato Maggiore dell'Esercito dal 2018 al 2021. —

G.S.

La scrittura, le gravidanze interrotte e poi la fecondazione assistita Lattanzi firma un libro potente che diventa un manifesto per le donne

Le cose che non si dicono
Un viaggio tra desideri e dolore

Questo è un libro sul desiderio, il tema più incandescente che una donna possa affrontare perché il desiderio non si perdona. In realtà qui sono due desideri a fronteggiarsi: quello di scrivere e di affermarsi come scrittrice e quello di diventare madre. Antonella Lattanzi, nel

suo "Le cose che non si raccontano", narra la storia della sua mancata maternità e di come questa ricerca sia fallita. Il risultato è un libro potente e capace di far avanzare il discorso che, a fatica, le donne tessono sul diritto di scegliersi rispetto alle proprie aspettative, alle proprie priorità e, appunto, ai propri

desideri. Lattanzi dopo un anno da ciò che è accaduto a lei e al marito dice quel che non ha mai detto ai genitori, agli amici più cari, alla casa editrice con la quale stava pubblicando il precedente romanzo. Una "diga", la definisce Lattanzi, che aveva eretto nella testa per provare a proteggersi da un diluvio

di eventi che materializzavano le peggiori delle eccezioni possibili.

A 38 anni, due aborti scelti a 18, Lattanzi cerca un figlio; è tardi e deve ricorrere alla fecondazione assistita. I tentativi sono innumerevoli finché - e siamo avvolti dal Covid - finalmente la gravidanza si accende, ma capita tutto quel che nella letteratura medica è relegato al famoso zero virgola. Antonella rischierà la vita e non lo dirà, starà sola in ospedale e non lo dirà, si imbotirà di antiemorragici e farà presentazioni per il lancio del libro senza dire una parola al suo ufficio stampa. Berrà Schwegges per non vomitare alle cene degli amici, senza dire perché. Questo romanzo porta



ANTONELLA LATTANZI
LE COSE CHE NON SI RACCONTANO
EINAUDI, PAGG. 216, 19 EURO

via per la storia che ammutolisce, ma soprattutto per la scrittura che Lattanzi ha deci-

so di usare: scabra, senza retorica, senza reticenze, senza indulgenze. Il montaggio funziona alla perfezione: sappiamo all'inizio che tutto è andato storto, ma che potrebbe peggiorare e da quel momento vogliamo solo sapere perché. Le parole sull'amicizia sono strazianti: ci sono passi in cui Lattanzi rimette in prospettiva quei silenzi e ci avverte che sempre stiamo facendo qualcosa per gli altri senza saperlo, e viceversa. Chi parla è una donna che può confessare le cazzate che ha fatto, trascurandosi e rischiando di brutto, perché non ha mai perso coscienza e volontà e immagine di sé. Sì, ci dice che si può vivere senza chiedere scusa. —

TINA GUIDUCCI